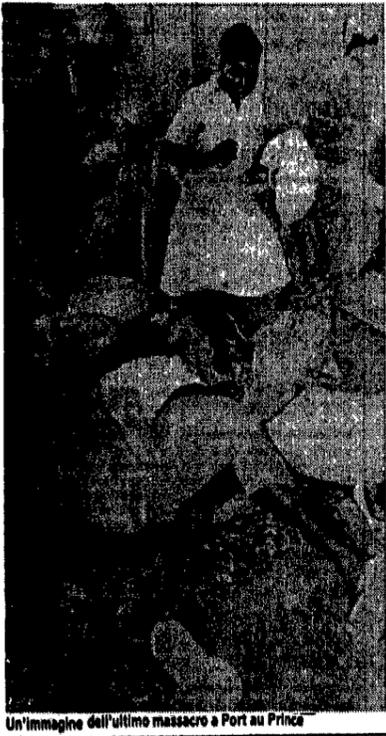


CRISI ALLA STRETTA

Il paese deciso a rompere il «silenzio di sempre» ma gli uomini del passato puntano sull'anarchia

Haiti verso lo scontro decisivo

La giunta usa la repressione



Un'immagine dell'ultimo massacro a Port au Prince

Sospeso lo sciopero generale, la situazione ad Haiti è tornata alla «normalità». Una normalità precaria, segnata da omicidi e provocazioni che sembrano preannunciare la sanguinosa controffensiva del duvalierismo. E sotto la cui cenere continua a bruciare, pronta a riesplodere, la rabbia di un popolo affamato di giustizia, deciso a chiudere i conti con un passato di miseria e di oppressione.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

Haiti misera e disperata che insegue il fantasma della propria liberazione. Sabato mattina. Passa, lungo il boulevard du Quai, nella zona del porto brulicante di gente, di voci e di mosche, un camion del municipio. Trasporta, all'apparenza, spazzatura. Ma dalla montagna dei rifiuti, all'improvviso, qualcuno vede spuntare il piede d'un bambino.

Ritornano i «tonton»

La gente non ha dubbi: su quel camion stanno trasportando i corpi delle vittime della repressione. Quelle uccise dalle fucilate dell'esercito durante le proteste che, nei giorni precedenti, hanno riempito le strade di Port-au-Prince. O quelle assassinate nottetempo dai rinnovati raid dei redivivi «tonton macoutes». Il camion è circondato dalla folla inferocita ed incendiato. Il conducente viene linciato. Arriva

l'esercito ed apre il fuoco all'impazzita. La zona è occupata militarmente, mentre la protesta si diffonde, come una vampata alimentata da benzina, per tutte le strade che dal porto vanno verso la zona del candidato ed impeccabile palazzo presidenziale che fu di Duvalier. Nel boulevard dei Quai restano i corpi immobili di tre morti. Tra essi quello di Edith. I feriti sono almeno una cinquantina.

Il sindaco di Porto Prince, madame Frank Paul, si precipita fuori dalla Municipalità e spiega con un megafono che è tutto un equivoco, che la protesta è immotivata, frutto di un banale malinteso. Ma la storia che racconta per «tranquillizzare gli animi» è, se possibile, anche peggiore di quella creata dalla fantasia d'una moltitudine abituata a vivere nell'orrore. Quel camion, dice madame, trasportava si cadaveri, ma nulla quei corpi semipretrefatti immersi nell'immondizia - ed ora sotto gli occhi delle telecamere - avevano a che vedere con la politica. Erano, semplicemente, i resti degli «indigenti» che, dall'ospedale comunale, compivano il loro ultimo viaggio verso le fosse comuni del «Cimetière extérieure». Morti normali, insomma, normalmente uccisi dalle malattie della miseria. Spazzatura tra la spazzatura.

vuole uscire. Chiede democrazia e riforme, la fine autentica del dualismo. «Raché Manyok», dice la gente in lingua creola: strappare alle radici il terrore e l'oppressione, la «miseria vitalizia ed ereditaria» che, insieme alla propria presidenza, Papa Doc aveva imposto al paese. È questa la variabile non prevista dagli strateghi del Dipartimento di Stato che, nel febbraio dell'86, avevano rapidamente organizzato il passaggio della ormai imprevedibile dittatura di Baby Doc ad una democrazia di facciata.

La forza delle armi

Ma la sorpresa ora sembra essere stata superata. E molti sono i segnali di come, nella geografia politica ancora confusa ed indecifrabile nata dalla ribellione, la reazione, ovvero il «duvalierismo profondo» dei ceti dirigenti haitiani, sta cercando i propri punti di riorganizzazione e contrattacco. La giunta di governo del generale Namphy e Regala (quest'ultimo da sempre l'uomo del «cavalierismo») si regge ogni giorno di più solo sulla forza delle armi. Ed ha cominciato ad accusare premissi «infiltrati cubani» dei disordini delle ultime settimane. Nelle campagne, dove la struttura del dualismo è rimasta sostanzialmente intatta, i «tonton macoutes» stanno

cercando di organizzare - come testimonia il massacro di Jean Rabel - «Vandee contadine» da lanciare contro le organizzazioni contadine che chiedono terra. Un modo per raccogliere, a posteriori, i frutti della superstizione anticommunistica seminata per tre decenni dal dualismo. E da molte parti del paese giungono notizie che sembrano destinate ad alimentare una spirale di violenza incontrollata.

A Leguane una banda di uomini armati di bastoni e machete ha assassinato, gridando «Morte ai comunisti!», Louis Eugene Athis, presidente del Movimento democratico di liberazione, uno dei dieci partiti che costituiscono il cosiddetto «Centro democratico». A Jérémie un gruppo armato guidato da Bernard Sansarico, presidente del Partito popolare nazionale, si è scontrato con l'esercito dopo aver occupato un centro medico. Sansarico ed il suo partito fanno parte, con la Democrazia cristiana di Sylvio Claude, di un raggruppamento centrista chiamato «Coalizione per la lotta finale».

Le aziende informano

L'assemblea della Reale Mutua approva il bilancio 1986

Sabato 27 giugno l'Assemblea dei Delegati della Reale Mutua, riunita al Palazzina di via Corta d'Appello n. 11, ha approvato il bilancio chiuso al 31/12/1986, il 18° dell'attività sociale. I premi complessivi (Danni e Vita) sono ammontati a L. 551 miliardi con un incremento del 18,3% rispetto al precedente esercizio, di cui L. 474 miliardi nel Ramo Danni (+15,8%) e L. 77 miliardi nel Ramo Vita (+37%). Il reddito netto del patrimonio raggiunge L. 116,6 miliardi con un incremento del 11,1%. Nel 1986 i Soci hanno usufruito di oltre 7,5 miliardi per benefici di mutualità. Il bilancio chiude, dopo aver operato ammortamenti e accantonamenti per oltre 28 miliardi, con un risparmio complessivo di lire 43.891.479.748. Il patrimonio netto della Società presenta una eccedenza rispetto alle coperture dei Margini di Solvibilità di oltre 163 miliardi per i Ramo Danni e di oltre 87 miliardi per il Ramo Vita.

Proposte nuove da Marazzi per le piastrelle

Le Ceramiche Marazzi nascono nel 1935 per opera di Filippo Marazzi che inizia a Sassuolo la produzione di piastrelle in ceramica. Negli anni successivi l'azienda cresce rapidamente e perfeziona le tecniche di lavorazione studiando e realizzando rivoluzionari processi tecnologici, s'impiega in cospicui investimenti per potenziare strutture e capacità produttive. Oggi le Marazzi è uno dei maggiori produttori di piastrelle in ceramica non solo in Italia e all'estero e presenta commedie in quasi tutti i Paesi del mondo. L'elevata qualità delle sue piastrelle, la grande varietà di formati, tipi, colori, design sono in grado di soddisfare qualsiasi esigenza in materia di pavimenti e rivestimenti sia interni che esterni. Le più recenti proposte di Marazzi in materia di rivestimenti sono la Serie Sirena e la Serie Lady, realizzate in monocottura. Tonalità morbide e delicate, disegni leggeri, stilizzati, destinati a durare nel tempo senza mai scolorire, ideati per creare un'atmosfera elegante e raffinata in linea con il gusto di oggi.

La Nouvelle è già Eternit

La Nouvelle 777 di Bologna, Agenzia di Comunicazione Integrata, continua la sua corsa in salita sul diagramma del treno. Tra le nuove acquisizioni dell'87, infatti, figura l'industria Eternit di Reggio Emilia fidente parte del gruppo francese Sefa vinta in gara con altre due agenzie. L'azienda Eternit, famosa in tutto il mondo come Marco/Prodotto leader nel settore dell'edilizia, ha concesso, dietro suggerimento della Nouvelle 777, una nuova campagna pubblicitaria per riaffermare sul mercato le sue forze aziendali e il suo prodotto. L'unico del settore che garantisce qualità, affidabilità, prezzo. Per questo la Nouvelle 777 ha preparato una Comunicazione indirizzata principalmente ad un target-mercato miratissimo, composto da Progettisti, Grossisti e singoli rivenditori, seguendo una traiettoria creativa fortemente istituzionale, ad alta caratterizzazione della Brand/Eternit.

L'Oktoberfest è transalpino

Con le frasi «io zeifo è tutto», pronunciata dal Borgomastoso di Monaco di Baviera dopo aver applicato la spina al primo barile di birra, ha inizio ogni anno la grande sagra monacense che va sotto il nome di Oktoberfest. La festa, alla sua 177° edizione, nacque dalla spontanea contadina nei primi dell'800. In occasione della nozze del principe Ludovico di Baviera con Teresa di Sassonia. La grande kermesse popolare non è soltanto occasione di divertimento, mangiate e bevute pantagrueliche, ma anche e soprattutto di incontri e socializzazione. Nei lunghi tavoli, sistemati all'interno di capannoni allestiti dalle cinque storiche birrerie monacensi, si siede, per sedici pazzi giorni, gente di tutte le razze, di tutti i colori e di qualsiasi estrazione sociale, trascinati in cori e danze, in mangiate succulente e inarrestabili bevute. Senza dubbio l'avvenimento è unico nel suo genere e vale la pena di vederlo e di viverlo almeno una volta. La Transalpino, con l'esperienza e la capacità che le sono proprie, ha organizzato per questa occasione delle combinazioni di viaggio davvero interessanti. Tre viaggi in treno di 8 giorni con partenza il 17, 24 settembre e il 1° ottobre e partenza (hotel compreso) da 272.000 lire da Verona, 283.000 da Milano, 328.000 da Roma, in collaborazione con il Lufthansa ha studiato tre turni di 9 giorni per il 18, 25 settembre e 2 ottobre con quote di partecipazione (sempre hotel compreso) a partire da 639.000 lire da Milano, 736.000 da Roma. Sia in treno che in aereo il viaggio prevede, oltre alla presenza all'Oktoberfest, un giro della città (devero bellissimo) per visitare i principali monumenti storici. Non è indispensabile conoscere il tedesco: alle visite sarà presente una guida-interpreti. Come avere ogni altra informazione? Telefonando alle agenzie raggruppate sotto la voce Transalpino nelle pagine gialle degli elenchi telefonici delle principali città italiane o direttamente a Transalpino, Milano (telefono 02/6705121) o Roma (telefono 06/4747806).

Giglio per una festa speciale

Per le Aziende che dedicano risorse alla cultura e all'arte, il Gruppo Giglio di Reggio Emilia si distingue per una politica di interventi estremamente consistente e rivolta soprattutto alle espressioni più avanzate della cultura contemporanea: basta ricordare il patrocinio della Compagnia di Arturo Carrara a Villa Medici a Roma, e il Festival Martha Graham della primavera scorsa. Può quindi sorprendere che il Gruppo Giglio abbia deciso di sponsorizzare la Festa Nazionale di Tango e il supplemento satirico de l'Unità. L'he si è tenuto a Montecatone Emilia, ma questa scelta è frutto di riflessione ed esprime un indirizzo preciso. La satira è un'attività del pensiero estremamente salutare per la società di oggi: spesso una vignetta dà il via a valutazioni e a prese di coscienza intense e immediate. Di tale satira - intelligente quanto sberleffiata, fucilante quanto profonda - Tango è indubbiamente il fenomeno più rilevante degli anni più recenti. Nato all'interno de l'Unità, Tango ha rapidamente sviluppato una propria fisionomia tanto da divenire un fenomeno culturale importante: ed è proprio a questa sua realtà che il Gruppo Giglio intende dare spazio e riconoscenza. Impara a sondare per imparare a pensare: ancora una volta il Gruppo Giglio è dalla parte delle esperienze che fanno andare avanti l'uomo di oggi.

Alto Adige, vini legati alla terra

I vini dell'Alto Adige? Molti e tutti di qualità, con caratteristiche diverse e ognuno con una propria tradizione. Tanto che nessuno degli oltre 5000 viticoltori atesini ha ancora pensato (la probabilità non lo farà mai) a chiedere un marchio di garanzia e carattere regionale. Si tratta di prodotti altamente selezionati tanto che oltre il 75% dei vini ed oltre il 85% dei vigneti godono della tutela DocG. Vigneti di vini atesini significa anche soffermarsi sui luoghi d'origine: dei castelli, delle dimore gentilizie, della storia di una regione dove ancor oggi le fiamme di casa d'Aburgaro è viva. Comuni ed alta concentrazione vitivinicola portano nomi legati anche ad una tradizione turistica. Appiano, Caldaro, Bolzano, Cortaccia, Terlano, Satorano, Marghera d'Adige, Egna e Terlano, sono conosciuti il 78% di tutta la superficie vitata, ed a da questa zona che provengono i circa 600 mila ettolitri (dei quali l'80% sono rossi): l'uva base per la maggioranza dei vini rosati è la Schiava, mentre tra i bianchi predominano il Pinot ed il Chardonnay. Si è detto che il vino fa parte integrante della storia dell'Alto Adige: ed è vero: nelle vicinanze del lago di Caldaro c'è Castel Ringberg: gli resti della viticoltura atesina. Una curiosità riguarda Casa Augustin a Marghera d'Adige, dove c'è una vigna inaspettata nell'ottobre 1601, oppure quella di Casa Kartenzungen e Prislano che ancora oggi sviluppa ogni anno 300 mt di fogliame, dando al suo proprietario otto quintali d'uva. Non tutti sono a conoscenza, inoltre, che a Melina (Arunde) anc. tal. 0471/688033 si trova la più alta cantina di spumanti d'Europa a 1100 metri sul livello del mare. Nell'Alto Adige prosperano cantine sociali e anche quelle private. Tra le seconde va segnalata quella di Castel Schwanzburg, tal. 0471/686221 a Nalles, in un'area tutelata dallo Stato e con annesso un castello semplicemente stupendo. La gamma della cantina spazia dai bianchi (e tra questi vanno ricordati il Südtiroler Chardonnay dell'Adige Doc, un vino elegante e dai bouquet straordinari, con sentore deciso di mela matura e pesche) al rosso, tra cui la Schiava dell'Alto Adige Doc, un prodotto giovanile, fresco, non molto pesante e di gradevole acidità. Non è possibile, a ragione, soffermarsi su tutta la produzione atesina, richiediamo sul mercato estero, e che ora si sta aprendo anche su quello italiano. Si tratta di un'iniziativa, promossa dagli enti pubblici e dai privati, e che tende ad entrare di meglio nel resto del Paese. Certamente la strada potrà non essere facile, ma si può ben dire che il tentativo deve essere fatto. E per i turisti elevare la cantina sociale può essere un ottimo modo per conoscere meglio le tradizioni e la storia di una regione di frontiera. L'Alto Adige, infatti, con i suoi 600 mila ettolitri annui, di alta qualità, è in grado di affiancarsi al meglio della produzione enologica nazionale.

Raggiunto accordo per tregue in Salvador e Nicaragua

Fumata bianca dal vertice in Guatemala

Ortega pronto a incontrare Reagan

15 capi di Stato dei paesi centroamericani si sono accordati in Guatemala sulla base d'un piano di pace del Costarica. Esso prevede tregue in Salvador e Nicaragua entro 3 mesi e la rinuncia di ogni paese ad aiutare gruppi ribelli. Intanto Ortega si dice pronto ad andare a Washington. Le proposte di Reagan, afferma, riconoscono implicitamente che il conflitto è con gli Usa, non con i contras.

Una commissione congiunta inoltre si metterà al lavoro per trovare intese dettagliate su singoli problemi. Uno di questi problemi è la cessazione delle ostilità in Nicaragua e in Salvador. Essa dovrebbe avvenire simultaneamente nei due paesi. Termine ultimo per l'inizio della tregua novanta giorni. Altra questione è quella degli aiuti esterni. I 15 sarebbero accordati affinché ciascun paese rinunci a fornire aiuti e armi a formazioni ribelli operanti in America Centrale. La rinuncia sarebbe estesa anche al permettere l'uso del proprio territorio per fare cadere il governo di un'altra nazione. Wright ha auspicato che l'amministrazione Usa non faccia nulla per opporsi all'accordo trovato in Guatemala. Tutte queste sono per ora notizie ufficiose. Fino a ieri sera non c'erano dichiarazioni o comunicati ufficiali da parte dei partecipanti al vertice centroamericano, ancora riuniti nell'albergo «Camino Real» a Città del Guatemala.

Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, incontrando la stampa a Città del Guatemala si era detto disposto a partire per Washington appena la riunione fosse terminata. Usando toni concilianti Ortega aveva affermato che l'iniziativa sul Nicaragua annunciata da Reagan tre giorni fa costituiva il riconoscimento delle tesi da sempre sostenute dal governo di Managua, e cioè che il conflitto ha per protagonisti Usa e Nicaragua, e non contras e sandinisti. Poiché gli Stati Uniti - aveva detto Ortega - sostengono che non il minacciano, mentre il Nicaragua denuncia da anni di essere vittime d'un'aggressione da parte nordamericana, il primo passo per mettere fine al conflitto è l'eliminazione di qualsiasi presenza esterna, rendendo la regione una zona completamente neutrale. Noi siamo pronti a un accordo totale e verificabile su tale punto». Intanto l'agenzia spagnola

Efe rivelava che l'ambasciatore nicaraguense a Washington fu consultato sul piano di pace americano prima che Reagan lo rendesse pubblico. La prima risposta di Managua fu positiva, ma poi, avrebbe detto l'ambasciatore Carlos Tunerriamán, la Casa Bianca modificò il punto cruciale del documento, quello relativo al «dialogo bilaterale» tra Usa e Nicaragua. Evidentemente quando Ortega parlava di riconoscimento americano delle tesi di Managua, si riferiva alla bozza di piano iniziale e non alla versione finale divul-



Daniel Ortega all'incontro con i giornalisti. Alla sua destra il ministro degli Esteri Miguel d'Escato

Washington «Congelati» i fondi per Panama?

Ventuno morti Attentati sikh in India

WASHINGTON. Un gruppo di congressisti americani (tra cui anche il senatore democratico Edward Kennedy) hanno presentato ieri una proposta di legge per congelare ogni aiuto al governo di Panama finché non sarà allontanato l'uomo forte del paese, il generale Noriega, sospettato di complicità in un traffico di stupefacenti, di brogli elettorali e perfino di assassinio. È il colpo più duro che gli Stati Uniti si accingono ad assestare alla piccola repubblica centroamericana, ormai segnata da una grave crisi politica. Dal giugno scorso Città del Panama è scossa da un continuo susseguirsi di manifestazioni indotte dalle forze filogovernative e da quelle dell'opposizione. L'ultima organizzata dalla Cruzada Civilita (che raggruppa gran parte dei settori imprenditoriali) si è svolta senza incidenti.

Il ministro degli Esteri sovietico incontra il negoziatore Usa

Kampelman: «Spingiamo l'accordo il più avanti possibile»

Scevardnadze: «Viaggio fruttuoso»

«Non intendo rivelare segreti» ha detto il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze dopo aver incontrato il capo della delegazione Usa alle trattative di Ginevra, Max Kampelman. «Però - ha aggiunto - riparto per Mosca con la sensazione di non aver perso il mio tempo qui». Al centro dei colloqui fra il capo negoziatore Usa e il ministro sovietico, i 72 «Pershing 1 A» di Bonn.

aveva detto: «Fra noi e l'accordo si ergono 72 Pershing di Bonn. I Sovietici non permettono che la Germania occidentale diventi una potenza nucleare violando così il trattato di non proliferazione nucleare. Questa sovietica, aveva aggiunto il ministro, è una posizione «non negoziabile». E di questo il capo della diplomazia di Mosca ha riparlato con il negoziatore americano Kampelman nella sede della missione sovietica: un accordo positivo sull'eliminazione di tutti i missili americani «Crusie» e «Pershing» e di tutti gli Ss 20 sovietici non potrà essere raggiunto se Washington si ostina a non includere nella trattativa quelle 72 testate.

giornalisti, ha ribadito che la posizione americana sui 72 «Pershing 1 A» di Bonn non è cambiata: quei missili, per Washington, non fanno parte delle trattative in corso tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti sull'eliminazione dei missili intermedi. Il nostro scambio di vedute - ha detto Kampelman a proposito del suo colloquio con Scevardnadze - è stato serio e franco, e ha riguardato tutti gli aspetti del negoziato che ormai dura da 28 mesi. Tenendo ben presente, dunque, le difficoltà conseguite dai missili della Germania occidentale, l'obiettivo della delegazione americana, ribadito da Kampelman a Scevardnadze, è quello di spingere il più avanti possibile il progetto di accordo, soprattutto in vista dell'incontro tra Scevardnadze e Shultz che si terrà a metà settembre a Washington.